

Il fragile e il vuoto

Lorenzo Andrea Velardi

Morlacchi Editore

Copertina di Leonardo Sorbelli, 2017.

Prima edizione: 2018

Ristampe: 1, 2

Redazione e impaginazione: Jessica Cardaioli

ISBN/EAN: 978-88-6074-961-1

copyright © 2018 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica non autorizzata.

Finito di stampare nel mese di marzo 2018 presso Digital Print-Service, Segrate, Milano.

ufficiostampa@morlacchilibri.com - www.morlacchilibri.com

a mio padre Giuseppe

Prefazione

Lorenzo Andrea Velardi è vero poeta. In un paese in cui circa tre milioni di persone scrivono poesie e si definiscono poeti, è una precisazione che per onestà intellettuale (senza nulla togliere comunque alla bellezza e alla nobiltà del gesto di scrivere) in questo caso ritengo doverosa. Le retoriche e stereotipate definizioni di poeta *“dal cervello un po' balzano che, nei discorsi e nei fatti, abbia più dell'arguto e del singolare che del ragionevole”* o di persona nebulosamente sensibile e piena d'immaginazione che, calandosi in un mondo fantastico, scrive, non rendono merito ai grandi poeti, né alla poesia, né a questo libro. In Velardi l'immaginazione non è direttamente corrispondente a “invenzione”, è un serio tramite tra l'essere e il suo senso d'esistenza, tra il manifesto e l'invisibile, tra l'apparente e il sostanziale. Il suo è un pensiero potante, costantemente osservatore e testimone del presente; segue un processo alla ricerca di un equilibrio all'interno dell'esperienza umana, in cui le emozioni e i sentimenti possano cogliere barlumi di verità destinati, come tutto, a scomparire nel vuoto. Il poeta sa che ogni verità è tale solo nell'attimo in cui trascorre, e i suoi versi congelano e de-

lineano quell'istante emotivo e al contempo raziocinante. E' un pensiero che analizza, attraverso parole mai casuali, il farsi e il disfarsi della realtà attraverso una forma sempre molto fluida, in grado d'inchiodarci al peso della terra o di portarci in una dimensione aerea che il poeta sente più connaturata. Dunque la poesia in Velardi non è solo un mezzo d'espressione, ma una forma possibile di conoscenza. All'interno di questa prospettiva, si rende manifesta una precisa volontà d'attraversamento di tutte le emozioni, anche a costo di costatare che / *La vita è tutto questo: / Lo svanire di un giorno speso a morire / L'ombra nera che rimane / La luce bianca che si cancella* / o di trovarsi / *Altrove / Senza confini / A guardare il vuoto riempirsi di pura luce / E brillare in un mondo senza voce* /. Colpisce in Lorenzo Velardi uno sguardo sul mondo che comunica un'esperienza di vita di gran lunga superiore agli anni che porta. Leggendo per la prima volta i versi di Lorenzo non ho potuto fare a meno, notando questa maturità filosofica ed espressiva, di ricordare una frase di Baudelaire che ho poi curiosamente trovato citata in questo libro: "*Ho più ricordi che se avessi mille anni*", in cui si palesa come il dolore, la sensibilità, la capacità di farsi "impressionare" dall'esperienza come una vecchia pellicola fotografica, lascino dei segni indelebili nell'anima dei poeti. Appartiene a Velardi anche la prerogativa, mirabilmente individuata da Elias Canetti definendo i grandi scrittori, di "essere custode delle metamorfosi" o vegliante insonne sopra la moltitudine che dorme; di occupare tra gli esseri umani un avamposto della coscienza, di rivestire un compito quasi sacerdotale, legato all'alchimia della parola e avuto per vocazione. Velardi scrive perché chiamato visceralmente a farlo e ha i mezzi morali, intellettuali, emotivi, filosofici ed espressivi per giungere direttamente al cuore del lettore. Non si avvertono mai forzature o insincerità,

e in questa profondità di verità risiede la potenza dei suoi versi. Velardi esplora dolorosamente il paradosso dell'indifferenza con cui gli uomini guardano i propri simili e che accresce la già desolata condizione umana, in cui, l'unica eternità possibile, esiste in virtù di una percezione scaturita da un'attesa e in cui tutto ciò che incontriamo è destinato a lasciarci e a essere dimenticato. La sua poesia abbraccia una riflessione profonda, legata alla necessità di dare una forma umana al gelido vuoto che avvertiamo intorno alla nostra presenza, quel vuoto insopportabile da cui affiorano vite dimenticate e ricordi mai vissuti, ritrovandosi talora a *“entrare e non tornare”*.

Simone Signorini

Nuda verità rinata

Lo strascico dell'essenza
Da nuova memoria divelta
Corrente imprigiona.
Viva traccia sul solco
Di chi un sorriso esplora
Al solitario sole apparso
Nel tuffo d'una perla
Vestita di bosco.
Non si ferman nuvole all'andare,
Nuda si ferma verità rinata
Da ineffabile senso,
Crogiolo di ultime apparizioni.
Spettro di antiche confusioni:
Esistere per non temere
Il giorno mai esistito
Con le sue ossessioni.

Oltre ciò

Assoluto scivolare nel grido dissolto
Oltre ciò
Che compare risolto,
Vuoto,
Amare.

Genova

Così lontana
Così vicina
Amara conchiglia di cielo
Che mai si rovina,
Navighi nel tuo mondo
T'immergi nel sogno
E riemergi per strade dimenticate
Un tempo da te abitate.
Dove finirai?
Nella speranza di volteggiare nuda mentre piove
Nel riflesso dell'onda
Che fischia ogni colore.

Leggero va

Leggero va
Attimo che scompare,
Attimo che torna,
Dal vento un mare.
Nelle strade vuote di malinconia
Un bussare alle porte dietro il cielo
Senza sapere chi, cosa
Forse non qui.
Entrare e non tornare,
Mai più.